

II Restauro del Moderno : Estratto dalla conferenza tenutasi alla SUPSI

Autor(en): **Fumagalli, Paolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2000)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131943>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il Restauro del Moderno

Estratto dalla conferenza tenutasi alla SUPSI

L'ideale del Moderno è fondamentalmente ancorato alla ricerca dell'essenziale negli ambiti figurativi e in quelli costruttivi. Anzi, «essenziale» diviene un modo progettuale, un concetto, una cultura. Nel Moderno ritroviamo la triade vitruviana utilitas, firmitas, venustas, ovvero l'inscindibile rapporto tra costruzione e forma: ad esempio nei cinque punti di Le Corbusier, «pilotis, toit-jardin, plan libre, fenêtre en longueur, façade libre», che significano l'insierimento delle nuove realtà date dalle possibilità costruttive in una realtà superiore di principi architettonici.

Forma, costruzione, materiale, problemi

L'invenzione formale non può prescindere dai metodi costruttivi: sono quest'ultimi che permettono di realizzare solette sorrette solo da pilastri, muri di facciata non portanti, grandi vetrate, tetti piani. E il Moderno è anche un'architettura tutta tesa verso la sperimentazione costruttiva, dove i nuovi materiali sono indagati nelle loro diverse valenze, alla ricerca dei loro punti limite, delle loro possibilità d'impiego. Si tratta di ambizioni le cui concrete testimonianze che noi oggi ereditiamo sono architetture dai molteplici problemi.

Primo, il cemento armato veniva usato, assieme ai suoi ferri di armatura, nel modo più parsimonioso possibile: solette poco armate e il più sottili possibile, cemento impastato a mano, molto poroso, esposto quindi al processo di carbonatazione.

Secondo, si realizzarono tetti piani quando la tecnologia era ancora ai primordi, con strati di asfalto malamente saldati ai lati, senza scossaline né bande del sole.

Terzo, l'intonaco di facciata non era protetto dalla gronda, e oltretutto era realizzato ancora con le vecchie tecnologie della calce: materiale forse indispensabile con la sua elasticità per sopportare le sollecitazioni dei sottili muri delle facciate, ma anche permeabile all'acqua, e che mal sopporta il dilavamento continuo della pioggia.

Quarto, i muri di facciata erano spesso realizzati con un solo corso di mattoni, posati tra un pilastro e l'altro (con il problema del giunto tra muro e pilastro), o sullo sbalzo della soletta (con il problema dell'elasticità di quest'ultima).

Quinto, i serramenti erano realizzati in ferro, con una costruzione rudimentale di assemblaggio di ferri a L, a T e a U.

Sesto, l'accostamento di ognuno di questi materiali agli altri – del ferro con l'intonaco, del cemento armato col mattone – comportava insolubili problemi relativi alle diverse reazioni al caldo e al freddo, al secco e all'umido di ognuno di questi elementi: come le finestre in ferro posate in luce nelle aperture di facciata, quando ancora il mastice non era conosciuto per risolvere il problema dei giunti.

Restaurare il Moderno

Il restauro del Moderno pone problemi particolari. In primo luogo si tratta di un'architettura asciutta, priva di fronzoli e decorazioni, la cui qualità si regge unicamente sulle delicate proporzioni tra le sue parti, e dove ogni elemento che la compone è non solo essenziale alla sua definizione, ma è a sua volta ridotto ai suoi minimi formali. In secondo luogo si tratta di un'architettura di straordinaria unità, dove non solo gli elementi classici di definizione architettonica – come le facciate, le strutture portanti, le chiusure, la tipologia – sono determinanti, ma anche quelle parti legate alla pura funzionalità, perché spesso disegnate e costruite su disegno dell'architetto. O scelte da lui su catalogo, come i corpi riscaldanti o le maniglie delle porte. E in terzo luogo è un'architettura spesso mal costruita, dove le ambizioni formali non erano ancora sorrette da una tecnologia appropriata. L'opera di restauro non è più confrontata con il rispetto e il ripristino della decorazione in gesso o del pavimento intarsiato, ma con il rispetto dello spessore di una soletta (che oggi deve sopportare pesi maggiori), della profondità del muro (che oggi deve isolare termicamente), delle dimensioni di una finestra in ferro (che oggi non deve più lasciare passare né acqua né aria). Gli edifici degli anni Venti e Trenta, insomma, utilizzavano tecnologie solo apparentemente identiche a quelle attuali: ma se i materiali utilizzati sono gli stessi – cemento armato e ferro – altre erano invece le premesse d'impiego e di elaborazione costruttiva.